

Giovanni Pascoli e la ‘maledizione del nido’

Pamela Parenti

Università degli Studi Niccolò Cusano
(pamela.parenti@unicusano.it)

Abstract

Recensione a Francesca Sensini, *Pascoli maledetto*, Genova, Il Melangolo, 2020, pp. 156, € 12,00.

DOI

<https://doi.org/10.58015/2036-2293/631>

Diritto d'autore

Questo lavoro è fornito con la licenza *Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale*: <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/>.
Gli autori mantengono il diritto d'autore sui propri articoli e materiali supplementari e mantengono il diritto di pubblicazione senza restrizioni.

Per lungo tempo è stato restituito ai lettori un ritratto di Pascoli condizionato dalla linea interpretativa legata a Cesare Garboli, ma la critica più recente, in particolare a partire dagli anni intorno alle celebrazioni per il centenario della morte dello scrittore, ha inaugurato nuove strade da battere per ricostruire poco alla volta la biografia, il carattere e l'opera di questo grande poeta della nostra letteratura. Dalle più aggiornate prospettive interpretative parte Francesca Sensini nel suo libro *Pascoli maledetto*, pur dichiarando di non volersi iscrivere nella linea della bibliografia specialistica dedicata all'autore, quanto piuttosto di muoversi nell'ambito comparatistico, che il titolo del volume esprime chiaramente, e in quello del rapporto «'irrazionale d'intimità' col Pascoli, nato confusamente, da bambina»¹. Perciò, pur mantenendo presente la lezione interpretativa di Garboli, Sensini si aggancia ad alcuni percorsi critici più attuali, e al lavoro portato avanti da Rosita Boschetti presso il Museo Casa Pascoli di San Mauro, per approdare a ulteriori e rinnovati spunti di riflessione e di analisi.

La tesi, che l'autrice si prefigge di dimostrare e che è ben chiara già nel titolo del volume, viene proposta nell'Introduzione, quando Sensini afferma che non è d'Annunzio il poeta maledetto della nostra letteratura, bensì «il suo fratello 'maggiore e minore': Giovanni Pascoli»². Da qui parte la ricostruzione cronologica dell'esperienza biografica, da cui fuoriesce un profilo quasi inedito dello scrittore che tende a coinvolgere il lettore nella scoperta di una verità da svelare:

Come l'uomo, così la sua poesia vive di un segreto costruito con sapienza per il solo scopo di essere svelato. Pascoli dissemina di indizi la scena del crimine poetico; ci mostra la sua superiorità e ci sfida. E in questo sta il suo e il nostro piacere. Non permettiamo dunque che il 'cadavere squisito' del poeta e dei suoi versi restino impunemente fraintesi [...]³.

Così il segreto viene poco a poco rivelato restituendoci un uomo, prima ancora che un poeta, 'maledetto' nella sua condizione esistenziale di 'dimesso' dalla vita, perché il trauma del lutto infantile, a differenza di quanto tradizionalmente perpetrato, non ha generato il desiderio di ricostruire il nido familiare con le sorelle, ma lo ha votato a divenirne prigioniero. L'immagine vitalistica e goliardica del giovane Pascoli, studente universitario, bello e militante, descritta da Sensini diventa ancora più drammatica se letta in questa chiave, poiché i sogni d'amore e di gloria non si infrangono per la perdita, e quindi per le difficoltà e le ristrettezze economiche da essa derivate, quanto piuttosto per il ricatto affettivo esercitato dalle sorelle, al quale Giovanni rimane "impigliato fino all'asfissia"⁴ per il senso di responsabilità e di colpa che prova ogni qualvolta osa sperare in una propria autonoma affettiva realizzazione.

Ecco dunque smontata l'ipotesi di un 'nido' come fuga e rifugio del poeta incapace di crescere e di sganciarsi dal mito dell'infanzia, ed ecco, piuttosto, affiorare l'evidenza di un legame malsano con le sorelle, che diviene cagione del suo isolamento. Acquista

¹ Francesca Sensini, *Pascoli maledetto*, Genova, Il Melangolo, 2020, p. 15.

² Ivi, p. 12.

³ Ivi, p. 13.

⁴ Ivi, p. 70.

un ruolo fondamentale, in particolare, il rapporto con Maria all'apparenza remissiva, in effetti fortemente determinata. Scrive Sensini:

Sul versante della menzogna familiare si cristallizza il tema del "nido". Ma il nido non è metafora della ricerca di protezione dalla vita adulta di un uomo rimasto allo stadio infantile, secondo la lettura cui siamo abituati, bensì «dissimulazione edulcorata della sua prigionia nei ruoli di orfano, padre, fratello e figlio»⁵.

Il senso di colpa viene così alimentato da un legame familiare che diventa sempre più esclusivo, lo isola e non gli concede mai di realizzare i propri sentimenti, anche in progetti matrimoniali concreti: Maria, davanti al proposito del fratello di convogliare a nozze, si fa prendere da una crisi isterica e in un caso si spinge fino a maldicenze, che lo inducono ad annullare ogni proposito, decisione dopo la quale il poeta le scriverà, esprimendosi in maniera molto eloquente: «"non piangerai più ora"»⁶.

Così, poco alla volta Maria si impossessa del ruolo di custode della fama, della reputazione e dell'immagine del fratello, che lei stessa costruisce e impone con meticolosità: «Il ritratto di un uomo devoto alla famiglia (e a lei), che alla famiglia (e a lei) deve la sua stessa ispirazione, pio, solitario, casto e timoroso [...]»⁷. Fino alla fine della sua vita Maria alimenta il mito del poeta nella casa di Castelvecchio dove tutto resta com'era alla morte di lui (e come lei voleva che apparisse) e dove persino la corrente elettrica viene bandita (la biblioteca, la scrivania, ecc.).

Niente affatto solitario, casto e timoroso appare Pascoli nel racconto di Francesca Sensini, che lo descrive, invece, come un uomo allegro, propenso «allo scherzo e alla beffa», amante «della convivialità» e socievole, passionale, molto spesso innamorato, ribelle e militante, anche se discontinuo, contraddittorio e sognatore⁸. Si fa così sempre più verosimile la prospettiva dell'autrice, che ravvisa l'impronta della 'maledizione' nell'esperienza umana del poeta, il quale nella giovinezza la esibisce quasi esplicitamente in uno suo stile di vita *bohémienne*, nella "polemica antiborghese, apertamente rivoluzionaria"⁹ e, dopo i trent'anni, invece, quando la rinuncia alla vita diviene un obbligo stringente, la esprime in "un'opera silente di autodistruzione del corpo"¹⁰ attraverso l'abuso di sostanze come il laudano, l'alcool e il fumo, che lo condurrà alla morte precoce, destino comune agli altri 'poeti maledetti'.

Se nella vita la maledizione si realizza nell'autodistruzione, sul piano poetico essa si traduce nel corteggiamento della morte, un corteggiamento erotico e sensuale che pervade l'intera produzione poetica pascoliana. Alla luce di questa interpretazione, l'autrice fornisce anche una rilettura del *Fanciullino*, smontando la vulgata per cui il richiamo all'infanzia sarebbe nostalgicamente messo in atto da un uomo incapace di maturare, che sublima nello spazio poetico la condizione infantile come condizione idilliaca. L'idea di Sensini parte ancora una volta dai poeti maledetti e dal loro sentirsi

⁵ Ivi, pp. 59-60.

⁶ Ivi, pp. 56-57.

⁷ Ivi, p. 68.

⁸ Ivi, p. 69.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ *Ibidem*.

«“Onnipotenti” rispetto alla capacità di immaginare e di trasformare in espressione linguistica l’oggetto delle loro immaginazioni»¹¹ e quindi «Il “fanciullino”» diventa «l’incarnazione della facoltà primitiva di intuire ed esprimere il mondo: è la “nostra intuizione pura, senza mescolanza di concetti”»¹². Quella del fanciullo è la condizione primitiva prerazionale dell’umanità, che il poeta, inteso come ‘vate’, come colui che può vedere aldilà della realtà fisica, riesce a evocare e rendere visibile, seppure per vaghe immagini e intuizioni, tra le righe dei versi in un linguaggio nuovo, diverso, rivoluzionario:

Tutta la sua ricerca teorica e tutta la sua pratica poetica sono rivolte al presente e mirano a una rifondazione. Quest’ultima può realizzarsi nel superamento delle dolorose scissioni del reale, sia esso linguistico, storico o personale: linguaggio estetico/linguaggio convenzionale; Primitività/civiltà; fanciullezza/età adulta; azione/contemplazione¹³.

Su questo Pascoli basa la propria ‘rivoluzione’ poetica, fondata sulla solidità di una formazione classica, strumento attraverso cui muove per reinventare e rinominare una realtà altra, invisibile ai più, ma accessibile a chi possiede la chiave linguistica per evocarla¹⁴. Così il poeta sperimenta incessantemente, attraverso i modelli forniti dai classici, da Dante¹⁵ e da Ariosto¹⁶ spingendosi oltre e osando nella retorica e nella metrica dei versi tanto più quanto invece si ritira e si chiude nella vita vera. “Nei testi pascoliani – scrive Francesca Sensini – l’io che desidera – la vita, l’amore, la gioia – si separa dall’io che rinuncia in due metà dialoganti alla ricerca, come l’androgino platonico, di un modo per ritrovare l’interrezza”¹⁷.

Se nella prima parte del libro la tesi dell’autrice risulta molto convincente alla luce di una ricca documentazione di fonti dirette e indirette, stenta un poco nella seconda parte in cui si prendono in considerazione alcune parti della vasta produzione poetica dell’autore e forse la definizione di poeta ‘maledetto’ potrebbe perfino risultare riduttiva rispetto alla varietà dei modi e degli stili del poetare pascoliano. Tuttavia, come si diceva al principio, la prima intenzione dell’autrice non è saggistico-accademica quanto piuttosto biografico-divulgativa e, in tale prospettiva, il libro si legge con vivo interesse, ricco di spunti e di input per tutti e ancor di più per chi, mosso da interesse critico scientifico, potrà raccogliarli ed eventualmente indirizzarli verso ulteriori approfondimenti.

¹¹ Ivi, p. 7.

¹² Ivi, p. 80.

¹³ Ivi, p. 85.

¹⁴ Ivi, p. 93.

¹⁵ Ivi, pp. 72-90; 105-111; 121-140.

¹⁶ Ivi, pp. 103-105.

¹⁷ Ivi, p. 60.